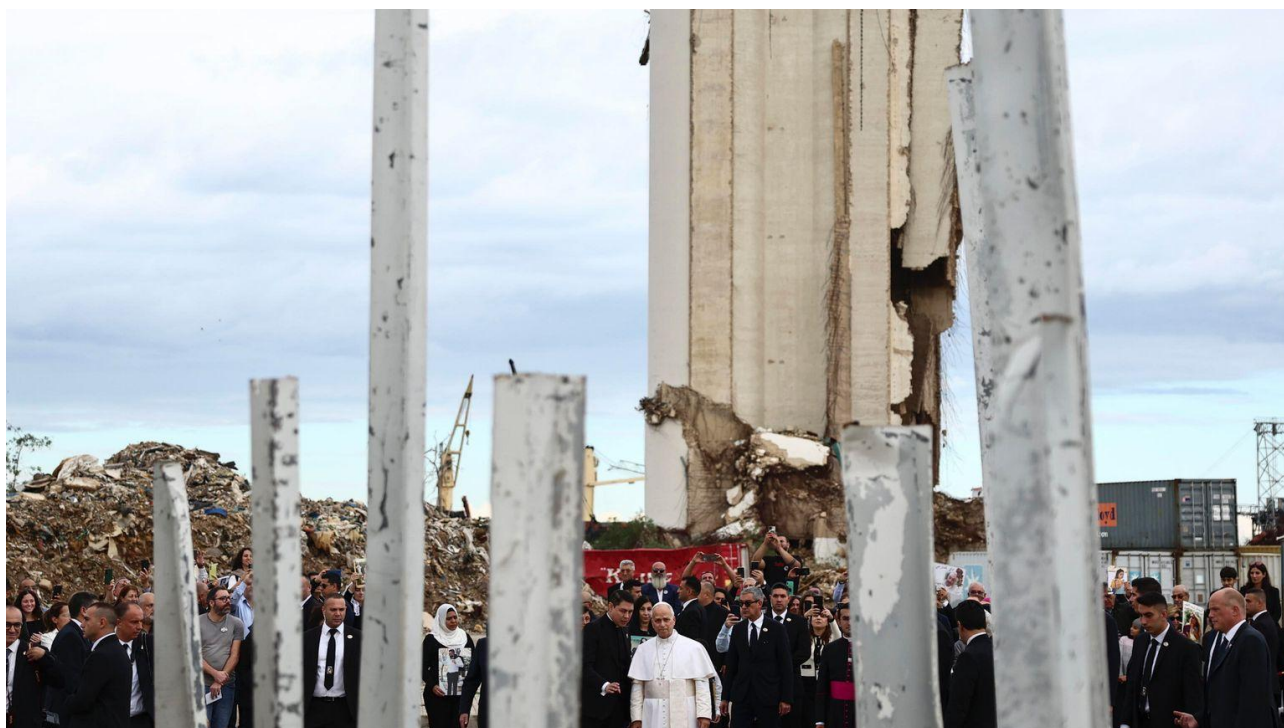


DOMENICA 28 DICEMBRE **Ss. INNOCENTI MARTIRI**



MESSAGGIO DI PAPA LEONE **PER LA LIX GIORNATA MONDIALE DELLA PACE** **1° GENNAIO 2026**

La pace sia con tutti voi.
Verso una pace disarmata e disarmante

“La pace sia con te!”.

Questo antichissimo saluto, ancora oggi quotidiano in molte culture, la sera di Pasqua si è riempito di nuovo vigore sulle labbra di Gesù risorto. «Pace a voi» (Gv 20,19.21) è la sua Parola che non soltanto augura, ma realizza un definitivo cambiamento in chi la accoglie e così in tutta la realtà. Per questo i successori degli Apostoli danno voce ogni giorno e in tutto il mondo alla più silenziosa rivoluzione: “La pace sia con voi!”. Fin dalla sera della mia elezione a Vescovo di Roma, ho voluto inserire il mio saluto in questo corale annuncio. E desidero ribadirlo: **questa è**

la pace del Cristo risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente.

La pace di Cristo risorto.

Ad aver vinto la morte e abbattuto i muri di separazione fra gli esseri umani (cfr *Ef* 2,14) è il Buon Pastore, che dà la vita per il gregge e che ha molte pecore al di là del recinto dell'ovile (cfr *Gv* 10,11.16): **Cristo, nostra pace. La sua presenza, il suo dono, la sua vittoria riverberano nella perseveranza di molti testimoni, per mezzo dei quali l'opera di Dio continua nel mondo, diventando persino più percepibile e luminosa nell'oscurità dei tempi.**

Il contrasto fra tenebre e luce, infatti, non è soltanto un'immagine biblica per descrivere il travaglio da cui sta nascendo un mondo nuovo: è un'esperienza che ci attraversa e ci sconvolge in rapporto alle prove che incontriamo, nelle circostanze storiche in cui ci troviamo a vivere. **Ebbene, vedere la luce e credere in essa è necessario per non sprofondare nel buio. Si tratta di un'esigenza che i discepoli di Gesù sono chiamati a vivere in modo unico e privilegiato, ma che per molte vie sa aprirsi un varco nel cuore di ogni essere umano. La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l'intelligenza, resiste alla violenza e la vince. La pace ha il respiro dell'eterno: mentre al male si grida "basta", alla pace si sussurra "per sempre". In questo orizzonte ci ha introdotti il Risorto.** In questo presentimento vivono le operatrici e gli operatori di pace che, nel dramma di quella che Papa Francesco ha definito "terza guerra mondiale a pezzi", ancora resistono alla contaminazione delle tenebre, come sentinelle nella notte.

Il contrario, cioè dimenticare la luce, è purtroppo possibile: si perde allora di realismo, cedendo a una rappresentazione del mondo parziale e distorta, nel segno delle tenebre e della paura. Non sono pochi oggi a chiamare realistiche le narrazioni prive di speranza, cieche alla bellezza altrui, dimentiche della grazia di Dio che opera sempre nei cuori umani, per quanto feriti dal peccato. Sant'Agostino esortava i cristiani a intrecciare un'indissolubile amicizia con la pace, affinché, custodendola nell'intimo del loro spirito, potessero irradiarne tutt'intorno il luminoso calore. Egli, indirizzandosi alla sua comunità, così scriveva: **«Se volete attirare gli altri alla pace, abbiate voi per primi; siate voi anzitutto saldi nella pace. Per infiammarne gli altri dovete averne voi, all'interno, il lume acceso».**

Sia che abbiamo il dono della fede, sia che ci sembri di non averlo, cari fratelli e sorelle, apriamoci alla pace! Accogliamola e riconosciamola, piuttosto che considerarla lontana e impossibile. **Prima di essere una meta, la pace è una presenza e un cammino. Seppure contrastata sia dentro sia fuori di noi, come una piccola fiamma minacciata dalla tempesta, custodiamola senza dimenticare i nomi e le storie**

di chi ce l'ha testimoniata. È un principio che guida e determina le nostre scelte. Anche nei luoghi in cui rimangono soltanto macerie e dove la disperazione sembra inevitabile, proprio oggi troviamo chi non ha dimenticato la pace. Come la sera di Pasqua Gesù entrò nel luogo dove si trovavano i discepoli, impauriti e scoraggiati, **così la pace di Cristo risorto continua ad attraversare porte e barriere con le voci e i volti dei suoi testimoni. È il dono che consente di non dimenticare il bene, di riconoscerlo vincitore, di sceglierlo ancora e insieme.**

Una pace disarmata.

Poco prima di essere catturato, in un momento di intensa confidenza, Gesù disse a quelli che erano con Lui: **«Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi». E subito aggiunse: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27).** Il turbamento e il timore potevano riguardare, certo, la violenza che si sarebbe presto abbattuta su di Lui. Più profondamente, i Vangeli non nascondono che a sconcertare i discepoli fu la sua risposta non violenta: una via che tutti, Pietro per primo, gli contestarono, ma sulla quale fino all'ultimo il Maestro chiese di seguirlo. **La via di Gesù continua a essere motivo di turbamento e di timore. E Lui ripete con fermezza a chi vorrebbe difenderlo: «Rimetti la spada nel fodero» (Gv 18,11; cfr Mt 26,52).** La pace di Gesù risorto è disarmata, perché disarmata fu la sua lotta, entro precise circostanze storiche, politiche, sociali. Di questa novità i cristiani devono farsi, insieme, profeticamente testimoni, memori delle tragedie di cui troppe volte si sono resi complici. La grande parabola del giudizio universale invita tutti i cristiani ad agire con misericordia in questa consapevolezza (cfr Mt 25,31-46). E nel farlo, essi troveranno al loro fianco fratelli e sorelle che, per vie diverse, hanno saputo ascoltare il dolore altrui e si sono interiormente liberati dall'inganno della violenza.

Sebbene non siano poche, oggi, le persone col cuore pronto alla pace, un grande senso di impotenza le pervade di fronte al corso degli avvenimenti, sempre più incerto. Già Sant'Agostino, in effetti, segnalava un particolare paradosso: **«Non è difficile possedere la pace. È, al limite, più difficile lodarla. Se la vogliamo lodare, abbiamo bisogno di avere capacità che forse ci mancano; andiamo in cerca delle idee giuste, soppesiamo le frasi. Se invece la vogliamo avere, essa è lì, a nostra portata di mano e possiamo possederla senza alcuna fatica».**

Quando trattiamo la pace come un ideale lontano, finiamo per non considerare scandaloso che la si possa negare e che persino si faccia la guerra per raggiungere la pace. Sembrano mancare le idee giuste, le frasi soppesate, la capacità di dire che la pace è vicina. Se la pace non è una realtà sperimentata e da custodire e da

coltivare, l'aggressività si diffonde nella vita domestica e in quella pubblica. Nel rapporto fra cittadini e governanti si arriva a considerare una colpa il fatto che non ci si prepari abbastanza alla guerra, a reagire agli attacchi, a rispondere alle violenze. Molto al di là del principio di legittima difesa, sul piano politico tale logica contrappositiva è il dato più attuale in una destabilizzazione planetaria che va assumendo ogni giorno maggiore drammaticità e imprevedibilità. Non a caso, i ripetuti appelli a incrementare le spese militari e le scelte che ne conseguono sono presentati da molti governanti con la giustificazione della pericolosità altrui. Infatti, la forza dissuasiva della potenza, e, in particolare, la deterrenza nucleare, incarnano l'irrazionalità di un rapporto tra popoli basato non sul diritto, sulla giustizia e sulla fiducia, ma sulla paura e sul dominio della forza. «In conseguenza – come già scriveva dei suoi tempi San Giovanni XXIII – gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgente inimmaginabile. Giacché le armi ci sono; e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico».

Ebbene, nel corso del 2024 le spese militari a livello mondiale sono aumentate del 9,4% rispetto all'anno precedente, confermando la tendenza ininterrotta da dieci anni e raggiungendo la cifra di 2.718 miliardi di dollari, ovvero il 2,5% del PIL mondiale. Per di più, oggi alle nuove sfide pare si voglia rispondere, oltre che con l'enorme sforzo economico per il riarmo, con un riallineamento delle politiche educative: invece di una cultura della memoria, che custodisca le consapevolezze maturate nel Novecento e non ne dimentichi i milioni di vittime, si promuovono campagne di comunicazione e programmi educativi, in scuole e università, così come nei *media*, che diffondono la percezione di minacce e trasmettono una nozione meramente armata di difesa e di sicurezza.

Tuttavia, «chi ama veramente la pace ama anche i nemici della pace». Così Sant'Agostino raccomandava di non distruggere i ponti e di non insistere col registro del rimprovero, preferendo la via dell'ascolto e, per quanto possibile, dell'incontro con le ragioni altrui. Sessant'anni fa, il Concilio Vaticano II si concludeva nella consapevolezza di un urgente dialogo fra Chiesa e mondo contemporaneo. In particolare, la Costituzione *Gaudium et spes* portava l'attenzione sull'evoluzione della pratica bellica: «Il rischio caratteristico della guerra moderna consiste nel fatto che essa offre quasi l'occasione a coloro che posseggono le più moderne armi scientifiche di compiere tali delitti e, per una certa inesorabile concatenazione, può sospingere le volontà degli uomini alle più atroci decisioni. Affinché dunque non debba mai più accadere questo in

futuro, i vescovi di tutto il mondo, ora riuniti, scongiurano tutti, in modo particolare i governanti e i supremi comandanti militari, a voler continuamente considerare, davanti a Dio e davanti all'umanità intera, l'enorme peso della loro responsabilità».

Nel ribadire l'appello dei Padri conciliari e stimando la via del dialogo come la più efficace ad ogni livello, constatiamo come l'ulteriore avanzamento tecnologico e l'applicazione in ambito militare delle intelligenze artificiali abbiano radicalizzato la tragicità dei conflitti armati. Si va persino delineando un processo di deresponsabilizzazione dei leader politici e militari, a motivo del crescente "delegare" alle macchine decisioni riguardanti la vita e la morte di persone umane. È una spirale distruttiva, senza precedenti, dell'umanesimo giuridico e filosofico su cui poggia e da cui è custodita qualsiasi civiltà. Occorre denunciare le enormi concentrazioni di interessi economici e finanziari privati che vanno sospingendo gli Stati in questa direzione; ma ciò non basta, se contemporaneamente non viene favorito il risveglio delle coscienze e del pensiero critico. L'Enciclica *Fratelli tutti* presenta San Francesco d'Assisi come esempio di un tale risveglio: «In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, mentre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti». È una storia che vuole continuare in noi, e che richiede di unire gli sforzi per contribuire a vicenda a una pace disarmante, una pace che nasce dall'apertura e dall'umiltà evangelica.

Una pace disarmante.

La bontà è disarmante. Forse per questo Dio si è fatto bambino. Il mistero dell'Incarnazione, che ha il suo punto di più estremo abbassamento nella discesa agli inferi, comincia nel grembo di una giovane madre e si manifesta nella mangiatoia di Betlemme. «Pace in terra» cantano gli angeli, annunciando la presenza di un Dio senza difese, dal quale l'umanità può scoprirsi amata soltanto prendendosene cura (cfr Lc 2,13-14). Nulla ha la capacità di cambiarci quanto un figlio. E forse è proprio il pensiero ai nostri figli, ai bambini e anche a chi è fragile come loro, a trafiggerci il cuore (cfr At 2,37). Al riguardo, il mio venerato Predecessore scriveva che «la fragilità umana ha il potere di renderci più lucidi rispetto a ciò che dura e a ciò che passa, a ciò che fa vivere e a ciò che uccide. Forse per questo tendiamo così spesso a negare i limiti e a sfuggire le persone fragili e ferite: hanno il potere di mettere in discussione la direzione che abbiamo scelto, come singoli e come comunità».

Giovanni XXIII introdusse per primo la prospettiva di un disarmo integrale, che si può affermare soltanto attraverso il rinnovamento del cuore e dell'intelligenza. Così scriveva nella *Pacem in terris*:

«Occorre riconoscere che l'arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoprando sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica: **il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia. Noi riteniamo che si tratti di un obiettivo che può essere conseguito. Giacché esso è reclamato dalla retta ragione, è desideratissimo, ed è della più alta utilità**».

È questo un servizio fondamentale che le religioni devono rendere all'umanità sofferente, vigilando sul crescente tentativo di trasformare in armi persino i pensieri e le parole. **Le grandi tradizioni spirituali, così come il retto uso della ragione, ci fanno andare oltre i legami di sangue o etnici, oltre quelle fratellanze che riconoscono solo chi è simile e respingono chi è diverso.** Oggi vediamo come questo non sia scontato. Purtroppo, fa sempre più parte del panorama contemporaneo trascinare le parole della fede nel combattimento politico, benedire il nazionalismo e giustificare religiosamente la violenza e la lotta armata. **I credenti devono smentire attivamente, anzitutto con la vita, queste forme di blasfemia che oscurano il Nome Santo di Dio. Perciò, insieme all'azione, è più che mai necessario coltivare la preghiera, la spiritualità, il dialogo ecumenico e interreligioso come vie di pace e linguaggi dell'incontro fra tradizioni e culture. In tutto il mondo è auspicabile che «ogni comunità diventi una “casa della pace”, dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono**». Oggi più che mai, infatti, occorre mostrare che la pace non è un'utopia, mediante una creatività pastorale attenta e generativa.

D'altra parte, ciò non deve distogliere l'attenzione di tutti **dall'importanza della dimensione politica.** Quanti sono chiamati a responsabilità pubbliche nelle sedi più alte e qualificate, «considerino a fondo il problema della ricomposizione pacifica dei rapporti tra le comunità politiche su piano mondiale: ricomposizione fondata sulla mutua fiducia, sulla sincerità nelle trattative, sulla fedeltà agli impegni assunti. Scrutino il problema fino a individuare il punto donde è possibile iniziare l'avvio verso intese leali, durature, feconde». È la via disarmante della diplomazia, della mediazione, del diritto internazionale, smentita purtroppo da sempre più frequenti violazioni di accordi faticosamente raggiunti, in un contesto che richiederebbe non la delegittimazione, ma piuttosto il rafforzamento delle istituzioni sovranazionali.

Oggi, la giustizia e la dignità umana sono più che mai esposte agli squilibri di potere tra i più forti. Come abitare un tempo di destabilizzazione e di conflitti liberandosi dal male? **Occorre motivare e sostenere ogni iniziativa spirituale, culturale e politica che tenga viva la speranza, contrastando il diffondersi di «atteggiamenti fatalistici, come se le dinamiche in atto fossero prodotte da anonime forze impersonali e da strutture indipendenti dalla volontà umana».** Se infatti «il modo migliore per dominare e avanzare senza limiti è seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché mascherata con la difesa di alcuni valori», a una simile strategia va opposto lo sviluppo di società civili consapevoli, di forme di associazionismo responsabile, di esperienze di partecipazione non violenta, di pratiche di giustizia riparativa su piccola e su larga scala. Lo evidenziava già con chiarezza Leone XIII nell'Enciclica *Rerum novarum*: «Il sentimento della propria debolezza spinge l'uomo a voler unire la sua opera all'altrui. La Scrittura dice: È meglio essere in due che uno solo; perché due hanno maggior vantaggio nel loro lavoro. Se uno cade, è sostenuto dall'altro. Guai a chi è solo; se cade non ha una mano che lo sollevi (*Eccl* 4,9-10). E altrove: il fratello aiutato dal fratello è simile a una città fortificata (*Prov* 18,19)».

Possa essere questo un frutto del Giubileo della Speranza, che ha sollecitato milioni di esseri umani a riscoprirsi pellegrini e ad avviare in sé stessi quel disarmo del cuore, della mente e della vita cui Dio non tarderà a rispondere adempiendo le sue promesse: «Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore» (*Is* 2,4-5).

LEONE PP. XIV

In Terra Santa una luce di speranza tra le ferite della storia

Il Natale ci ricorda che Dio sceglie di abitare proprio questa storia. Ci invita a essere presenza di luce, di speranza e di pace, qui e ora.

Il Natale, quest'anno, si carica di un significato ancora più profondo per chi vive in Terra Santa e per chi guarda con attenzione alle vicende di questa regione. Il racconto evangelico della nascita di Gesù, inserito da Luca nel pieno di decisioni politiche e logiche di potere, **ci ricorda che la fede non è evasione, ma immersione nella realtà concreta, spesso segnata da ingiustizie e sofferenze.** La Terra Santa, crocevia di popoli e di fedi, ne è testimone: qui le scelte dei potenti hanno



conseguenze tangibili sulla vita di milioni di persone, e la cronaca recente lo dimostra con drammatica evidenza. Guerra, violenza, fame e devastazioni hanno segnato profondamente la regione. **In particolare Gaza ha conosciuto violenza e distruzioni mai pensate e, nonostante si sia ora in una nuova fase, ancora oggi la quasi totalità delle famiglie vive tra le macerie e il futuro appare fragile e incerto. Eppure, proprio in mezzo a questa notte dell'umanità, la luce del Natale si fa spazio: incontrandoli recentemente, sono rimasto colpito dalla loro forza e dal desiderio di ricominciare, dalla capacità di gioire ancora, dalla determinazione di ricostruire la vita anche quando tutto sembra perduto. Penso che in questo momento stiano davvero vivendo un loro Natale speciale, di nuova nascita e di vita.** Non si tratta di essere ingenui. Sappiamo bene che problemi sono ancora tutti sul tappeto e non si risolveranno facilmente e presto. Si tratta invece di **dare voce al desiderio di vita e di rinascita, che è più forte di qualunque distruzione. È qui che il messaggio spirituale si intreccia con la cronaca: la speranza non è un'illusione, ma una forza reale che nasce dalla fede e si traduce in gesti concreti di ricostruzione e di pace. E forse è così che dovrebbe essere per tutti il Natale.**

Il Natale non ci invita a fuggire dalla storia, ma a restare, a lasciarci coinvolgere, a non rimanere neutrali. Ogni gesto di riconciliazione, ogni parola che non alimenta l'odio, ogni scelta che mette al centro la dignità dell'altro diventa il luogo in cui la pace di Dio prende carne. La responsabilità della pace non riguarda solo le istituzioni o i leader politici, ma ciascuno di noi: la società civile, le autorità religiose, ogni uomo e ogni donna chiamati a essere

custodi di speranza. Il contrasto evangelico tra il potere dell'Impero Romano, di cui l'imperatore Cesare Augusto è simbolo, e la fragilità di un bambino nato senza privilegi è ancora oggi attuale: mentre la storia sembra seguire la logica della forza, Dio sceglie la via della discrezione, della prossimità, della condivisione. Il senso del Natale non è un rifugio spirituale, o una fuga dal reale, ma innanzitutto una scuola di responsabilità. Ci insegna che la pienezza del tempo non è una condizione ideale da attendere, ma una realtà da accogliere e trasformare. È Cristo stesso che rende pieno il tempo, abitandolo e trasfigurandolo. In Terra Santa, questa verità risuona con forza particolare. Celebrare il Natale a Betlemme significa riconoscere che Dio ha scelto una terra reale, segnata da ferite e da attese. La santità dei luoghi convive con le ferite ancora aperte della storia. Eppure, anche tra le macerie, le lacrime e le domande senza risposta, **il Bambino di Betlemme continua ad illuminare il volto di tanti: passa di cuore in cuore attraverso gesti umili, parole riconciliate, scelte quotidiane di pace. Il Natale ci ricorda che Dio sceglie di abitare proprio questa storia. Ci invita a essere presenza di luce, di speranza e di pace, qui e ora.** Il Natale, allora, non è solo memoria di un evento passato, ma chiamata a vivere il presente con coraggio e speranza. **La notte del mondo può essere profonda, ma non è definitiva. La luce di Betlemme non impone, ma apre cammini.** Come i pastori del Vangelo, anche noi siamo chiamati a tornare alla nostra vita glorificando e lodando Dio, portando con noi ciò che abbiamo visto e udito. In questa notte santa, la Chiesa proclama che la speranza non è stata delusa. **Dio è entrato nella nostra storia e non se n'è più andato. Ha scelto di abitare il tempo degli uomini perché nessuno si senta escluso, nessuna vita scartata, nessuna notte senza luce.** Che il Bambino di Betlemme benedica questa terra e tutti i suoi popoli, e faccia di noi strumenti della sua pace: **non spettatori, ma testimoni; non fuggitivi, ma custodi di speranza.**

Pier Battista Pizzaballa è Patriarca di Gerusalemme

***GRAZIE ai tanti amici
di questa "Terra Benedetta!"***

*** Don Ivano e don Emiliano ringraziano per i tanti messaggi di augurio e di affetto, insieme ai tanti doni ricevuti in questo S. Natale.**

*** Grazie a tutti gli Amici-Artisti che anche quest'anno hanno allestito il presepio in Chiesa e in Oratorio, alla Chiesa delle Cascine.**

- * Grazie a tutte/i coloro che curano la nostra Chiesa durante tutto l'anno.**
- * Grazie a chi cura il Santuario della Brughiera e la Chiesa delle Cascine.**
- * Grazie a coloro che offrono i fiori per le celebrazioni in Chiesa. Grazie agli artisti dei presepi della nostra Comunità.**
- * Grazie ai Cori, ai cantori, agli organisti, ai Lettori, ai ministri dell'Eucarestia per la loro disponibilità.**
- * Grazie ai Chierichetti e ai Cerimonieri che servono la Liturgia nella nostra Comunità.**
- * Grazie a Matteo e agli "aiuto sacristi".**
- * Grazie alle Catechiste e ai Catechisti, agli Educatori, agli animatori, agli allenatori e ai dirigenti della Società Sportiva, ai baristi, agli "Amici della casetta", ai tanti volontari che curano e rendono vivo il nostro Oratorio.**
- * Grazie al gruppo Missionario, ai Volontari del "Punto Pane", agli operatori del Centro di Ascolto, al Banco di Solidarietà, ai volontari del Laboratorio di italiano per stranieri, al Centro Culturale "Passamonti".**
- * Grazie ai volontari del Cine-Teatro S. Maria.**
- * Grazie al preziosissimo lavoro delle Segreterie Parrocchiale e dell'Oratorio.**
- * Grazie a chi accompagna i Fidanzati nel loro percorso verso il Matrimonio, e a chi accompagna le Famiglie giovani nell'esperienza del "Gruppo Familiare".**
- * Grazie agli "Amici del Seme" e di "en Join" con i loro volontari e i loro fantastici ragazzi.**
- * Grazie ai "professionisti" e ai tanti volontari (elettricisti, falegnami, muratori, giardinieri, idraulici, imbianchini, ecc. ecc.) che tengono curate le nostre (tante) strutture.**
- * Grazie alle "Amiche del Tombolo e della Ceramica", agli "Amici della Fiera di S. Martino", agli Alpini, che in tanti e diversi modi non si dimenticano mai di noi.**
- * Grazie agli Amici del Consiglio Pastorale, del Consiglio per gli Affari Economici, del Consiglio dell'Oratorio, delle diverse Commissioni Pastorali che aiutano e sostengono il "Cuore" della nostra Comunità.**

* Grazie a tutti coloro che in occasione della celebrazione di Battesimi, Matrimoni, Funerali offrono la loro offerta per le necessità della nostra Comunità.

* Grazie per la generosità di tantissimi che con la loro offerta sostengono le opere caritative, la vita e le urgenze della nostra Parrocchia.

* Grazie a tutti i Preti della nostra Comunità e a quelli Amici che saltuariamente celebrano per noi e con noi.

* Grazie ai nostri Missionari che tengono spalancato il nostro cuore sul mondo intero.

CALENDARIO NATALIZIO 2025-2026



MERCOLEDI' 31/12:
Ore 17,30 S. MESSA
DI RINGRAZIAMENTO,
CANTO DEL
"TE DEUM",
BENEDIZIONE
EUCARISTICA.

GIOVEDI' 1 GENNAIO 2026:

L'ORARIO DELLE S. MESSE E' QUELLO FESTIVO,
MA NON SARA' CELEBRATA LA S. MESSA DELLE 10,15.
GIORNATA DI PREGHIERA PER LA PACE
E CANTO DEL "DISCENDI S. SPIRITO".



LUNEDI' 5 GENNAIO 2026
VIGILIA DELL'EPIFANIA:
ORE 17,30: S. MESSA
SOLENNI VIGILIARE.

MARTEDI' 6/1/ 2026:
EPIFANIA DEL SIGNORE:

L'ORARIO DELLE S. MESSE E' QUELLO FESTIVO.
Al termine delle S. Messe il Bacio a Gesù Bambino



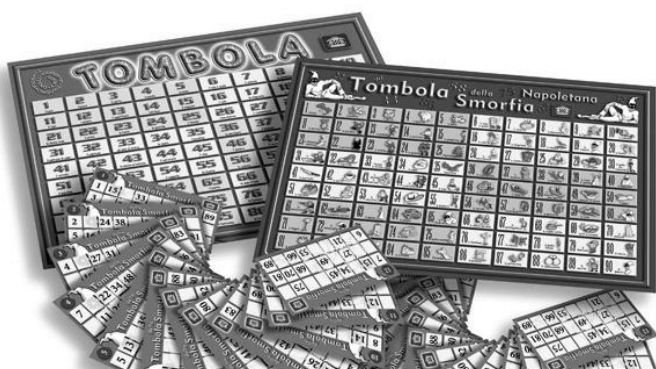
campagna Tende 2025-2026

**LA PACE È UNA VIA UMILE
Percorriamola insieme**

i volontari AVSI invitano alla

GRAN TOMBOLATA

Premi



La pace è una via umile. Percorriamola insieme.

Il desiderio di pace cresce sempre di più in reazione alle guerre che si moltiplicano, si cronicizzano e raggiungono livelli inaccettabili di violenza disumana contro civili e persone inermi.

Per dare spazio e voce a questo desiderio, anche quest'anno, per la Campagna Tende di AVSI scegliamo come perno la pace, parola che però vogliamo usare rispettandone il valore più autentico, liberandola da riduzioni retoriche o ideologiche.

La definizione di pace come via umile, nel paragone con gesti ad alto impatto mediatico, potrebbe sembrare una fuga o una resa al silenzio.

Questa via non è affrontabile da soli: c'è bisogno di una compagnia di persone che, ciascuno a partire dalla sua identità, dalla sua creatività e dai suoi doni, possa dare vita giorno dopo giorno a gesti quotidiani in grado di edificare la pace.

Ucraina: Sostegno famiglie colpite dalla guerra

Italia: Sostegno all'affido familiare di minori stranieri non accompagnati

Giordania: Educare i giovani alla memoria e alla speranza

Palestina: Educazione e aiuti umanitari

Sud del Libano: Sostegno al centro educativo Fadaii

Siria: Dispensari della speranza

**Martedì
6 Gennaio
2026**

ore 15

**Salone Mazzucconi
Oratorio Maschile
Biassono**

**Interverrà un operatore AVSI
con una sua testimonianza**



**Il ricavato delle offerte
sarà devoluto a sostegno dei progetti
della Campagna Tende**

GLI AUGURI DI PADRE STEPHEN DALLA SUA MISSIONE

Ciao a tutti voi, dopo sei anni in missione, senza poter vedere genitori e familiari, ho avuto la possibilità di fare ferie in Italia. Ho fatto una vacanza da milionario senza però spendere un centesimo grazie agli amici e conoscenti e ai gruppi che aiutano la missione. Sono stato a Biassono, la parrocchia che fin da seminarista mi ha accolto e fino ad oggi mi sostiene tramite il gruppo missionario. Come sempre mi hanno portato subito al Decathlon per comprare scarpe, sandali, pantaloni, camicie e tante altre cose... Mi ha fatto ricordare la parabola del figlio al prodigo. Grazie anche al Parroco che mi ha dato la possibilità di presiedere la messa. Ho incontrato anche il coadiutore Don Emiliano, senza sapere che eravamo stati ordinati insieme diaconi nel 2009 in Duomo di Milano. Non potevo mancare di visitare la sede del gruppo missionario. Sono andato ad incontrare alcuni del gruppo missionario e sono sempre stato accolto molto bene donandomi tutto quello che avevo bisogno. Davvero una grande generosità! Alla fine, una bella cena in pizzeria a cui hanno partecipato quasi tutte le persone del gruppo. È stato molto bello e toccante perché tutte queste persone hanno dedicato il loro tempo solo per me. Questo incontro sembrava niente ma mi ha aiutato di essere forte, decisivo e mi ha incoraggiato di andare avanti nel cammino che ho scelto.

Gesù è nato perché vuole incontrare ciascuno di noi. Buona Festa e Tanti Auguri a voi tutti. P. Stephen Khu Du, un caro saluto a Don Ivano e a Don Emiliano.



Ho incontrato il Folle di Dio
La Parabola del “Folle di Dio”.
Arcivescovo Mario



Perché ridi? Sei matto?
Prima Domenica di Avvento
16 novembre 2025

Nell'omelia della Messa vespertina per la prima domenica monsignor Delpini è ricorso alla figura immaginaria del «folle di Dio», che si prende beffe degli idoli creati dagli uomini e delle futilità da cui essi si fanno catturare.

Ho incontrato il Folle di Dio. Rideva: ah, come rideva! Perché ridi? Sei matto? Non vedi quanto c'è da piangere?

Rido perché io sono folle, rido perché sono strano. Rido perché mi fa ridere vivere in una città di matti. C'è gente che corre, corre tutto il giorno e non ride mai. C'è gente che sta ferma, tutto il giorno non ride mai. Rido perché ridono i bambini, quando non gli hanno ancora detto che ridono solo i matti. Rido perché la gente si incanta di fronte alle cose destinate a crollare e dice: guarda come è bello il nostro tempio! Eppure, non «sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta». Non è ridicolo vantarsi delle rovine? Mi fa ridere la gente che fa la coda perché hanno detto: è qui! È qui il tuo idolo! È qui l'affare! È qui l'ultimo strumento della tecnologia per incatenare la libertà. È qui. È là! E tutti in coda perché sono tutti matti e non possono mancare. Non ti fanno ridere quelli che non hanno mai tempo per niente e si mettono in coda per ore per comprare per approfittare di un saldo?

Perché ridi? Sei matto? Tu vuoi fare arrabbiare la gente!

Rido. Ah, come rido della stupidità degli adoratori degli idoli! Qui c'è il tuo idolo: e la gente corre e fa la coda e chiede la firma e applaude a comando. E c'è una ragazza che quasi sviene perché l'idolo l'ha guardata in faccia e le ha detto: "Ciao, strega". E le amiche l'hanno circondata di invidia e di eccitazione: "Che cosa ti ha detto? Com'era?". C'è proprio da ridere.

Perché ridi? Sei matto? Non vedi quanta gente seria abita qui e fa cose perfette?

Rido perché ho visto montagne di cose perfette che danno un gran da fare ai miei amici della raccolta rifiuti. Ad ogni trasloco finiscono nella discarica delle cose perfette. Rido perché nelle case perfette non mi lasciano entrare, e sì che sono allegro e non faccio del male a nessuno. E mi fa ridere che le case sono vuote e che i miei amici dormono in macchina perché non possono abitare qui. E mi fa ridere contare i cani che abitano nel palazzo: sai che ci sono più cani che gente? Non è una cosa che fa ridere? E mi fa ridere la signora che parla con il cane e non parla con la figlia: non ti sembra che siamo tutti matti?

Perché ridi? Sei matto? Non vedi quanta gente infelice vive in paese?

Non ti sembra che faccia ridere vedere gente infelice, vicino alla fonte della gioia? Non ti viene da dire: ma se avete sete, perché non bevete?

La follia del Folle di Dio legge il Vangelo e addirittura pensa che Gesù gli dia ragione e che il tremendo discorso apocalittico sia un modo per deridere i discepoli entusiasti delle pietre e la gente spaventata dalla vita. E lo spettacolo sconcertante di quelli che corrono qua e là per inseguire il Signore che è lì vicino, fa ridere il Folle di Dio. Il folle ride quando Gesù deride la gente agitata che corre di qui e di là a comando, convinta dall'ultimo ciarlatano: eh sì, la gente istruita, la gente aggiornata, la gente vestita bene che abita in case piene di libri, è una tribù di ridicoli creduloni. Ecco, ride il mio amico! Che volete farci? È un folle!

Il grido del «folle di Dio»

Seconda domenica d'Avvento

23 novembre 2025

Nella seconda domenica d'Avvento prosegue il dialogo immaginario dell'Arcivescovo con questa figura dal comportamento alieno alle convenzioni e alle convenienze, «perché non può fare altro»

Ho incontrato ancora il folle di Dio. Gridava, gridava come un folle. Ah! come gridava. Io gli ho detto: «Non gridare così! Non vedi che disturbi la gente per bene?».

Per questo grido, proprio per disturbare la gente per bene, razza di vipere, esperti in apparenze e in ipocrisia. Grido proprio per inquietarvi, per minacciarvi, per dire che non ne posso più di gente che parla in modo educato per dire cose terribili. Grido per insultare la gente per bene che con una parola squalifica un popolo, con una etichetta butta in discarica una persona. Grido perché sono folle e non riesco a contenere lo sdegno che mi esplode dentro.

Grido per insultare i mercanti di armi e di morte. Grido per fare arrabbiare quelli vogliono fare la guerra. Grido per protestare contro quelli che protestano solo quando è di moda.

Io gli ho detto: «Non gridare così! Sei matto? Sei maleducato e offendi le persone».

Proprio per questo io grido, perché le persone educate hanno offeso me e appena possono mi sbattono in prigione. Proprio per questo io grido, perché chi ha la forza pensa di avere anche il diritto. E grido per quelli che non possono gridare, per quelli che non possono parlare.

Grido per quelli che nessuno ascolta.

Grido per dire che verrà, sì, verrà quel giorno in cui «ogni albero inutile, vanitoso e tranquillo, che non dà nessun frutto viene tagliato e gettato nel fuoco».

Grido per minacciare quelli che si sentono sicuri e sono alla vigilia della catastrofe.

Grido per insultare quelli che si fanno scudo della misericordia di un dio che hanno inventato, un dio bonaccione e inoffensivo. Ecco la scure è posta alla radice, sciagurati!

Io gli ho detto: «Non gridare così! A che cosa serve? È inutile!».

Proprio per questo io grido, perché non posso fare altro. Proprio per questo io grido, perché non sono altro che un grido, una voce nel deserto.

Grido perché mi fa rabbia di avere ragione e di farmi dire che ho torto. Grido perché non voglio fare del male a nessuno. Voglio gridare e invitare a gridare e che si alzi in ogni parte della terra il grido tremendo di quelli che hanno buone ragioni per gridare. Perché non grida l'immensa moltitudine dei poveri? Perché non gridate, voi uomini e donne amiche dei poveri? Perché? Perché non fate qualche cosa di inutile, voi ossessionati dagli utili? Io grido contro di voi, indifferenti e suscettibili.

Io gli ho detto: «Basta gridare! Sei matto? Svegli la gente che dorme!».

Proprio per questo io grido, per svegliare la gente che dorme! Io vi ho scoperto ladri di giovinezza che rovinano i ragazzi. Io grido: allarme, svegliatevi giusti e ingenui, stanno rovinando il vostro futuro!

Vi ho scoperto, prepotenti spietati, strozzini e usurai, delinquenti che comprate con denaro maledetto le vite e le storie, le aziende e i locali travolti dai debiti. Io grido: allarme, svegliatevi timidi e miti, stanno rovinando la città.

La follia del folle di Dio esplode talora in incontenibili e imbarazzanti chiassate.

Io gliel'ho detto tante volte e continuo a ripetergli di essere più saggio, di esporre le sue ragioni con discorsi misurati e ragionamenti sensati.

Ma il folle di Dio continua a gridare, sotto le finestre dei palazzi, nelle vie nobili della città, sul sagrato delle chiese e lancia urla e insulti che nessuno ascolta, che nessuno capisce.

Mi spiace del disturbo. Ma il folle di Dio continua a gridare e a disturbare. Che volete farci? È un folle!

Il sonno del «folle di Dio» Terza domenica d'Avvento 30 novembre 2025

Nella terza domenica d'Avvento prosegue il “dialogo” dell'Arcivescovo con questo personaggio immaginario, che non esita a comportarsi in modo «maleducato e imbarazzante» davanti alla banalità, all'arroganza e alla monotonia che incontra

Ho incontrato il folle di Dio. L'ho incontrato una sera, a cena con amici. E il folle di Dio proprio durante la cena s'è addormentato e russava. Ah, come russava il folle di Dio! Lo sveglio e gli dico: perché sei così maleducato, perché, mentre sei qui in compagnia in casa di amici, ti addormenti e russi così?

Mi addormento e russo e non posso far altro. I vostri discorsi sono noiosi, voi non dite altro che banalità. Non fate che ripetere luoghi comuni e scambiarsi notizie che sapete già.

Perciò mi addormento e russo.

I vostri discorsi sono interminabili elenchi di noiose lamentazioni, parole grigie che rendono grigio il mondo. Non ho buone ragioni per addormentarmi e russare?

Il vostro stare insieme è mangiare e bere, piatti raffinati e vini costosi, si mangia troppo, si beve troppo e si continua a dire di disturbi dovuti al mangiare troppo e al bere troppo e ciascuno ha il suo segreto per dimagrire. Non ti sembra che io abbia buone ragioni per addormentarmi e russare?

Ho incontrato il folle di Dio. L'ho incontrato a una conferenza sui massimi sistemi. E il folle di Dio proprio in faccia al relatore s'è addormentato e russava. Ah, come russava! Lo sveglio e gli dico: ma non ti vergogni proprio in faccia al famoso filosofo che ha studiato anche in America, ti addormenti e russi così?

Sì, mi annoio e mi addormento e russo. Mi spiace per il conferenziere illustre, ma se anche ha studiato in America è noioso e deprimente.

Mi annoio quando afferma con perentoria sicurezza che l'unica cosa di cui siamo sicuri è che bisogna essere insicuri. Come il precursore è noioso con le sue domande: ma sei tu che devi venire o dobbiamo aspettare un altro?

Mi annoio, mi addormento e russo quando l'illustre filosofo si mette addirittura a discutere se Dio possa esistere, adesso che siamo così scientifici e intelligenti, come se Dio dovesse chiedere a lui il permesso di esistere.

Mi annoio e mi addormento e russo davanti alla rivelazione entusiasmante che sia lui, sia io non siamo tanto diversi dal mio cane, e che i miei sentimenti e i miei poveri pensieri folli in realtà non sono pensieri, ma combinazioni elettriche e processi di neuroni.

Mi annoio e mi addormento e russo e non posso farci niente se il conferenziere illustre che ha studiato anche in America decreta con inappellabile autorità che l'unico modo di essere intelligenti è di non credere a niente e di essere agnostici e, se possibile, disperati.

Non ho ragione di addormentarmi e russare alla faccia dello scienziato e del filosofo e del conferenziere famoso?

Ho incontrato il folle di Dio. L'ho incontrato in una chiesa, seduto in prima panca, quello sfacciato. Era addormentato e russava e metteva tutti in imbarazzo.

Io l'ho svegliato e l'ho rimproverato: ma perché dormi e russi? Qui viene proclamata la Parola di Dio, parola tagliente come spada, ardente come fuoco, dissetante come acqua che zampilla per la vita eterna.

Forse sarà così, ma si legge del muto che grida di gioia, dei redenti che vengono con giubilo, della felicità perenne e della gioia. Ma chi legge è così triste e noioso! Per questo mi addormento e russo. Si parla di fuoco e di ardore e chi ne parla è spento e stanco: non ho ragione di addormentarmi e russare?

Lo zoppo è invitato a saltare, il cieco a vedere, il muto a cantare, l'esiliato a sperare e la gente ascolta distratta ed esce di chiesa rassegnata e depressa così com'è entrata. E dunque che c'è di strano se io mi addormento e russo. Mi sembra che siano tutti addormentati, anche se non russano.

In mezzo a gente assonnata, distratta, inerte anch'io mi addormento e russo.

Gli ho detto tante volte che è maleducato e imbarazzante quando si addormenta e russa, in modo così grossolano e sfacciato.

E lui si ostina, convinto che le chiacchiere siano noiose, che i discorsi dei sapientoni sono arroganti e insopportabili, anche se “hanno studiato in America”: banalità di moda, piuttosto che pensieri e sapienza e perciò si addormenta e russa come uno sciocco. Il folle di Dio si annoia anche quando la Parola delle Scritture è una monotona tiritera. Nessuno esulta, nessuno si spaventa, nessuno si entusiasma e il mio amico, il folle di Dio, si addormenta e russa. Gli ho detto tante volte di non essere così grossolano e maleducato. Ma lui, il folle di Dio, continua ad addormentarsi e a russare. Che volete farci? È un folle!

La corsa del «folle di Dio» Quarta domenica d'Avvento 7 dicembre 2025

Nella quarta domenica d'Avvento il personaggio “in dialogo” con l'Arcivescovo si muove concitato e impaziente per incontrare il «Re mite» che viene.

Ho incrociato il folle di Dio. Correva! Ah, come correva? Correva, correva con tutte le forze. Ma io gli ho detto: «Perché corri così, folle di Dio? Da dove stai scappando? Chi ti sta inseguendo?».

Soltanto gente impaurita e vile può immaginare che io stia correndo per scappare. Scappare da dove? Scappare da chi? Io corro e corro, ma non scappo: non ho paura di niente. Forse perché sono folle.

Forse voi scappate per paura del mostro che avete creato e che sta per inghiottirvi! Forse voi correte e vi agitate per scappare alla morte disperata che è il vostro incubo. Io non corro per scappare dalla morte, ma per andare incontro alla vita!

Io gli dico: «Allora perché corri così? Dove stai andando?».

Corro, perché finalmente è arrivato! Corro perché non voglio perdere l'incontro. Corro perché la promessa si è compiuta. Corro perché il futuro non può aspettare. «Ecco il tuo re viene, mite, seduto su un'asina e su un puledro».

Corro per l'impazienza di incontrarlo, corro perché la folla numerosissima è tutta entusiasta per l'accoglienza. Ah! Che giorni stiamo vivendo! Ah! Che privilegio vivere questo giorno! Corro per incontrarlo e gridare con tutti il nostro canto sgangherato: «Osanna, al

figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». Corro per lui. Corri anche tu!

Io gli dico: «Perché corri così? Sei matto? Guarda che si presenta in modo sospetto. Considera che i sapienti e i capi del popolo non si sono mossi e anzi sono preoccupati e infastiditi di tutta questa gente che corre e schiamazza».

Corro e non mi fermo perché la sapienza del sospetto puoi mangiartela a pranzo e cena, se vuoi essere infelice. Corro e non mi fermo, alla faccia dei capi del popolo. Se vuoi, imitali tu, i capi e i sapienti! Quelli se ne stanno fermi, quelli sono seduti al tavolo a riempire l'aria di parole grigie e di uno spavento che chiamano prudenza. Ah! Li vedo, li vedo affacciarsi alla finestra del palazzo: hanno paura di perdere la poltrona! E se ne stanno fermi: hanno paura per il sistema che hanno costruito e gli interessi e le prepotenze. Viene il re mite: hanno paura. Ah! Che paura gli arroganti vigliacchi. Perciò stanno fermi. Ma io corro e corro e sono impaziente di buttare in strada i miei stracci perché sia morbido il cammino per il Signore che viene.

«Ma tu sei matto: perché corri così? S'è radunata una massa di fanatici, la folla numerosissima dei miserabili: perché corri a mescolarti a questa gentaglia?».

Per questo io corro e corro: perché voglio mescolarmi proprio a quella gentaglia che il re mite ha preferito. Corro e corro: corro con i poveri che non ne possono più di essere miserabili. Perciò corrono incontro a colui che viene nel nome del Signore per annunciare buone notizie!

«Ma perché corri così? Non si può andare con più calma? Non c'è rischio di farti venire un malanno, che già hai problemi con il tuo cuore? Sei matto a correre così!». Si è persino arrabbiato! Ha parlato come parlano i folli e non tutte le parole si possono ripetere, tanto meno in predica.

Resta tu in poltrona, se vuoi. Cammina tu come camminano quelli che non sanno dove andare! Continua a essere in ansia per la tua salute, tu che non sai che cosa farne. Io corro e corro, perché voglio uscire dalla melma delle cautele. Io corro e corro, perché mi fa vomitare il popolo dei vili, degli ansiosi. Io corro e corro perché la mia vita sia come un volo, un libero andare, un esagerato sognare. Io corro e corro e vi lascio nella vostra palta, nella vostra desolata inutilità.

Ho detto tante volte al folle di Dio di non correre così e di non agitarsi e arrabbiarsi: fa male alla salute. Gli ho detto di non fare di corsa quello che si può fare con calma. Gli ho detto che solo i sempliciotti si entusiasmano e fanno chiasso per eventi di cui si dimenticano il giorno dopo.

Ma lui si ostina a correre, a entusiasinarsi, a fare festa per il re mite che entra in città cavalcando un asino. Continua a correre e correre. Che volete farci? È un folle!

**L'ira del «folle di Dio»
Quinta domenica d'Avvento
14 dicembre 2025**

Nella quinta domenica d'Avvento l'Arcivescovo si confronta con l'ira di questo personaggio, che reagisce in modo scomposto alla vanagloria, alla vacuità e alla rassegnazione di chi gli sta attorno e non riesce a vedere segni di speranza.

Ho incontrato il folle di Dio. Ma come è fissato! Basta che senta una parola tra quelle che non sopporta e subito dà in escandescenze, offende, insulta.

Perché sei così irascibile e aggressivo, folle di Dio? Sei matto?

Sì, ho ragione di essere fissato e irascibile. In qualsiasi posto mi trovi, io esplodo e insulto quando si usano le parole proibite. Non posso sopportare quello che dice: «io... io... io ho fatto... io ho detto...». Allora proprio non posso tacere e mi metto a gridare: «Basta! Basta! Ma come ti permetti di dire “io”, tu che non sei niente?». Io mi alzo in piedi e grido: «Basta! Cosa ti viene in mente di pensare di essere il centro del mondo e di raccontare una storia che comincia sempre alla stessa maniera: “io... io...”?». Non ne posso più. Guarda Giovanni quanto impegno ci ha messo per dire: «Non sono io, ma è lui, Gesù, la luce». Basta! «Non io, ma Dio» deve aver scritto da qualche parte quel ragazzo tanto simpatico che hanno fatto santo. Basta, basta io!

Mah, amico mio, io non ti capisco! Devi essere un po' matto. Perché interrompi i discorsi e disturbi le compagnie sedute tranquillamente al bar?

Basta, basta con le chiacchiere. E tu credi di dire cose interessanti perché dici: «Per essere inverno non è poi tanto freddo...». Basta! non ne posso più delle vostre banalità. E tu credi di essere intelligente? Tu che dici: «L'attrice indossava un vestito meraviglioso»: basta, basta con le stupidate! Sai quanto è costato il meraviglioso vestito dell'attrice? Come un anno di pensione. Basta! Basta! Almeno sta' zitto!

Io gli dico: calmati, calmati! Non tutte le parole si dicono perché servono. Ma tu non arrabbiarti, non gridare, non essere fissato con le tue idee.

Basta, basta anche tu, grillo parlante, professore del buon senso marcito! Io non posso resistere: vado ai funerali e sento gente che dice assurdità. Quelli che dicono: «Dio ha voluto così! Dio l'ha chiamato a

sé. Dobbiamo accettare la volontà di Dio. Dio di qui e Dio di là». Non posso sopportare, mi metto a gridare: «Che cosa ne sai tu di Dio, sapientone dei miei stivali? Che cosa hai capito di Dio, tu che hai fatto anni di catechismo? Chi ti ha messo in mente che Dio voglia queste atrocità? Basta, basta, non nominare il nome di Dio invano! Dio nessuno lo ha mai visto: che cosa ne sai tu? Il Figlio unigenito è lui che lo ha rivelato. Basta con le bestemmie!».

Tu mi sembri, in verità, un po' fissato. Fai delle scenate inutili e spaventi la gente.

Sono loro che spaventano me. Basta, non voglio più spaventi. Voi che dite: «Oggi le cose vanno male, domani certo andranno peggio», io non posso più sopportarvi, basta! Basta! Domani le cose andranno come le faremo andare noi. Basta, vigliacchi! Domani uscirà da Betlemme colui che deve essere il dominatore di Israele. Ecco che cosa avverrà domani, cialtroni deprimenti! Il nostro Dio viene a salvarci.

Smetti di essere così ingenuo. Non vedi che le cose vanno male? Mi sai dire dove sono i segni della speranza? Non vedi come i popoli si odiano, come si fanno guerra? Almeno non gridare e non fare arrabbiare la gente per bene!

Basta, basta con le tue idiozie! Non sai che i popoli sono chiamati a essere fratelli? Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero, non c'è maschio né femmina. Tutti, tutti sono liberati, salvati, convocati per essere un cuor solo e un'anima sola. Basta con le vostre chiacchiere inutili, con le vostre statistiche deprimenti. Basta! Basta!

Ho cercato di correggere il folle di Dio: «Abbi almeno un po' di educazione. Non disturbare i momenti difficili e dolorosi. Non fare scenate almeno ai funerali...!».

Ma, tu, che sei serio, educato e rispettoso, dimmi: perché i cristiani piangono come disperati? Dove hanno messo la speranza? Tu che sei capace di stare al mondo, dimmi: perché quelli che credono nella risurrezione parlano dei loro morti come affetti finiti nel nulla? Basta! Basta con la fede messa in solaio! Basta, basta con le facce da funerale! Basta, basta, cantate l'alleluia, piuttosto! Consolate con la verità, piuttosto!

Insomma, il folle di Dio non vuole ascoltare ragioni. Non prende per buono quello che tutti pensano. È un esaltato, è fissato. Ho cercato di farlo ragionare. Gli ho proposto pensieri e statistiche serie. Non si è mosso di un millimetro. Continua a gridare: «Basta! Basta!», a insultare tutti e a rendersi antipatico. Gli ho detto più volte di essere più equilibrato... Ma che cosa volete farci? È un folle.

L'incantamento del «folle di Dio»

Sesta domenica d'Avvento

21 dicembre 2025

Nella domenica dell'Incarnazione della Divina Maternità di Maria si conclude il dialogo tra l'Arcivescovo e questo personaggio, che stavolta, incurante della superficiale frenesia che lo circonda, rimane a contemplare la Madonnina e gli angeli con lei.



Ho incontrato il folle di Dio: se ne stava incantato proprio lì, in piazza Duomo, in mezzo a un fiume di gente che andava e veniva. E lui era lì, fermo, in mezzo alla piazza. Gli ho detto: «Perché te ne stai così incantato, folle di Dio? Sbrigati! C'è tanto da fare!»

Gioia... piena di grazia... Io me ne sto qui e guardo la Madonnina e prego. E non mi muovo: mi incanta e la saluto: gioia... piena di grazia... Tu corri e corri, ma che cosa fai? Tu ti affanni e ti dai pensiero di troppe cose. Io non sono capace: me ne sto qui incantato e vedo il cielo pieno di angeli e la terra piena di angeli e l'angelo Gabriele che non fa niente e solo dice a Maria: gioia... piena di grazia...

Ma sei matto? Tu hai delle allucinazioni, folle di Dio! Non si vedono angeli: in cielo ci sono le nuvole e sulla terra ci sono le cose e gli uomini e le donne, tutta gente che corre e corre, forse per andare incontro alla morte.

Eppure io vedo gli angeli: forse voi vedete solo le cose: cose da comprare, cose da vendere, gente che vende e gente che compra. Eppure la terra è piena di angeli. Voi, anche se guardate la Madonnina, vi domandate: «Quanto vale l'oro che la fa luccicare? Quanto è alta? Quanto pesa? Quanto è antica?». Ecco: quanto, quanto. Neppure vi accorgete che l'angelo Gabriele le parla: gioia... piena di grazia... E non vi accorgete degli angeli che portano a tutti messaggi da parte di Dio:

«Siate sempre lieti, ve lo ripeto, siate lieti... e il Dio della pace sarà con voi». Me ne sto qui incantato ad ascoltare gli angeli. Ogni sorriso, ogni lacrima, ogni cielo e ogni volto: ecco, angeli che mi salutano da parte di Dio: «Rallegrati, popolo santo; viene il tuo salvatore!» Gioia... piena di grazia...

Sei come un disco rotto, folle di Dio! Sempre a ripetere le stesse parole! Non hai nient'altro da dire, folle di Dio?

Gioia... piena di grazia... il Signore è con te... E tu invece a riempire la terra e a svuotare il silenzio con le tue parole sceme, con le tue parole grigie, con le tue infinite chiacchiere vuote, le parole puzzolenti da gettare in discarica, le parole che sembrano parole e sono maschere e sono armi e sono cattive.

Gioia... piena di grazia... il Signore è con te... Io mi incanto e ogni parola santa, ogni parola-luce è come un ingresso, un invito. E le parole antiche, le parole sante mi chiamano dentro il mistero. Le parole che non si logorano con il tempo, le poche parole che mi danno vita e sono luce... Io mi incanto e prego: gioia... piena di grazia... il Signore è con te....

Povero amico mio, sei proprio matto! Qui la gente va e viene, corre e non riesce a fare tutto quello che vorrebbe e tu te ne stai qui, fermo e inutile, in mezzo alla piazza. Fa' qualche cosa anche tu, folle di Dio!

Fare, fare, fare, correre per fare, stancarsi per fare, invecchiare senza accorgersi per fare, fare, ammalarsi di tristezza e di solitudine per fare, fare. Io sto qui incantato. Io non sono capace di fare: posso sorridere, sì questo posso farlo, incantato dal mistero. Io non sono capace di fare: posso ringraziare, sì, questo posso farlo, sorpreso dalla gioia. Io non sono capace di fare: posso pregare, sì, questo posso farlo: gioia... piena di grazia... il Signore è con te...

Io non sono utile a niente. E me ne sto qui incantato. La gente passa e corre a fare, fare. E forse mi disprezza e mi compatisce. Ma io sono qui, incantato e vedo la terra e il cielo pieno di angeli che salutano anche me, come fossi un figlio di re. E mi salutano: gioia... piena di grazia... il Signore è con te...

Insomma, non sono riuscito a convincerlo. Se ne è rimasto là, al freddo, in mezzo alla piazza, incantato. Io gli ho detto tutte le buone ragioni per un comportamento più ragionevole e per non essere così inutile e strano. Ma niente da fare: se ne sta incantato e ripete le tre parole che sa, perso nelle sue fantasticherie. Io, francamente, ho cercato di renderlo utile per qualche cosa, di renderlo un po' normale, come me e voi. Ma che volete farci? È un folle.



Adotta una tegola!

Contribuisci a far rinascere il nostro Cineteatro

Il nostro amato Cineteatro Santa Maria ha bisogno di noi. Dopo anni di onorata carriera, il tetto mostra i segni del tempo. Per riportarlo allo splendore di un tempo, abbiamo bisogno del tuo aiuto. Adotta una tegola!

Come puoi fare la differenza?

Adotta una tegola: Con una piccola donazione, sostituirai una tegola danneggiata e diventerai parte integrante della storia del cinema.

Diffondi la voce: Condividi questa campagna sui tuoi social. Ogni condivisione ci aiuta a raggiungere più persone.

Partecipa agli eventi: Ti invitiamo a partecipare alle serate speciali che organizzeremo per ringraziare tutti i donatori.

Perché è importante salvare il Cineteatro Santa Maria?

Un pezzo di noi: Il Cineteatro è un simbolo della nostra comunità. Preservarlo significa custodire un pezzo della nostra storia.

Un luogo di cultura: Riportando il cinema al suo antico splendore, offriremo alla comunità un luogo dove vivere nuove esperienze culturali.

Un futuro per tutti: Restaurare il Cineteatro significa garantire alle future generazioni un luogo dove creare ricordi indimenticabili.

Unisciti a noi e dai il tuo contributo per far rinascere il cuore pulsante della nostra parrocchia e del nostro paese.

*** OFFERTA PER "ADOTTARE UNA TEGOLA": € 50**

...ma, tranquillamente, ciascuno potrà offrire quello che può o che desidera. Grazie!

Costo totale: € 191.600

I lavori inizieranno a Giugno 2026

Modalità di Pagamento

Bonifico Bancario: IT08P0623032540000015300706

Resoconto al 1/11

*** N° tegole 4285. Restano da coprire n° tegole 2525**

Offerte raccolte: € 87.670

PARROCCHIA S. MARTINO V. BIASSONO

www.comunitapastoralebms.it

ORARIO DELLE S. MESSE

PRE-FESTIVA – SABATO: * ore 17,30

FESTIVA -DOMENICA: * ore 8,00 Chiesa di S. Francesco alle Cascine

* ore 9,00 - * ore 10,15 - * 11,30 - * ore 17,30

FERIALI da Lunedì al Venerdì: * ore 9,00 * ore 18,30.

Sabato: * ore 9,00

SEGRETERIA PARROCCHIALE (039 2752502), via Ansperto 1

email: sanmartinobiassono@gmail.com

Da Lunedì a Venerdì: dalle 16,00 alle 18,30

Lunedì – Mercoledì – Sabato: dalle 9,30 alle 11,00.

SEGRETERIA ORATORIO (039 2752302), via Umberto I, 12

email: oratoriobiassono@gmail.com

L' Oratorio è APERTO da LUNEDI' a DOMENICA:

dalle 15,30 alle 18,30

ASSOCIAZIONE AMICI DELLE MISSIONI, ex-oratorio femminile,
Il mercoledì, il giovedì e il sabato: dalle ore 14,30 alle ore 17,00.

PUNTO PANE ex-oratorio femminile,

Giorno di distribuzione: giovedì dalle ore 10 alle ore 11,30.

BANCO DI SOLIDARIETA': "MARIO E COSTANZA" (371 4614735)
ex-oratorio femminile

il mercoledì e giovedì: dalle ore 17,00 alle ore 19,00

CINE-TEATRO S. MARIA, via Segramora, 15

email: info@cineteatrobiassono.org

www.cineteatrobiassono.org

Tel: 039.232.21.44 (anche WhatsApp)

CENTRO DI ASCOLTO, P.zza S. Francesco.

email: centroascoltobiassono@gmail.com

Il Sabato: dalle 15,00 alle 17,00.

Il Mercoledì: dalle 17,30 alle 19,00.

Per qualsiasi informazione e/o comunicazione:

tel. da Lunedì a Venerdì dalle 18,00 alle 19,00 al n°: 3534085246.

LABORATORIO DI ITALIANO PER STRANIERI, P.zza S. Francesco.

email: centroascoltobiassono@gmail.com

Il Mercoledì e Giovedì: dalle 10,00 alle 11,30.

Il Giovedì dalle: 14,45 alle 16,15.

Per qualsiasi informazione e/o comunicazione:

tel. da Lunedì a Venerdì dalle 18,00 alle 19,00 al n°: 3534085246.

GRAZIE:

*** Grazie a tutti coloro che, continuano a donare la loro offerta per sostenere le spese ordinarie della Parrocchia**

Segnaliamo l'IBAN della Parrocchia su cui poter fare direttamente il versamento:

IT 08 P 06230 32540 000015300706

AVVISI

CORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO ANNO 2026

Dal 17/1/2026 al 7/2/2026. Iscrizioni in segreteria parrocchiale.

*** Il PRESEPIO in S. Francesco è VISITABILE OGNI GIORNO dalle ore 9,00 alle 12,00 e dalle 15,00 alle 18,30.**

*** CELEBRAZIONE dei S. BATTESIMI:**

*** DOMENICA 11/1 ore 16**

*** DOMENICA 24/5 ore 16**

*** DOMENICA 8/2 ore 16**

*** DOMENICA 14/6 ore 16**

*** DOMENICA 12/4 ore 16**

*** DOMENICA 12/7 ore 16**

DIOCESI DI MILANO * DECANATO DI LISSONE. CONSULTA PER LA DISABILITA'.

Vorremmo garantire la presenza di una interprete LIS alla S. MESSA DOMENICALE delle 10.30 presso la parrocchia S. GIUSEPPE ARTIGIANO a Lissone in via E. Fermi 1.

Questa iniziativa è rivolta a tutte le persone sorde che abitano il decanato e anche i decanati vicini. Ecco le date:

18 Gennaio 2026;

22 Marzo 2026;

19 Aprile 2026;

17 Maggio 2026;

21 Giugno 2026.





**DOMENICA
25/1/2026
ANNIVERSARI
di
MATRIMONIO**

FESTA DELLA SACRA FAMIGLIA

Sono invitate le coppie che in questo 2026 festeggiano l'anniversario di Matrimonio: il 5°, il 10°, il 15° e così via secondo cadenze quinquennali.

“La Famiglia è lo specchio in cui Dio si guarda, e vede i due miracoli più belli che ha fatto: donare la vita e donare l'amore”. (S. Giovanni Paolo II)

Carissimi Amici,

*grazie per la testimonianza che già ci date.
Vi invito a ricordare il vostro anniversario e a ringraziare il Signore insieme a tutta la nostra Comunità parrocchiale domenica 25 Gennaio 2026 con la celebrazione della S. Messa alle ore 11,30.*

Per chi lo desidera sarà possibile poi pranzare in Oratorio S. Luigi.

Auguri! don Ivano, don Emiliano.

PROGRAMMA:

*** SABATO 24/1/2026 ore 15,30: S. Confessioni**

*** DOMENICA 25/1/2026:**

Ore 11,30: S. MESSA SOLENNE e benedizioni degli sposi.

(posti riservati per le coppie festeggiate)

Seguirà, per chi lo desidera il pranzo in Oratorio S. Luigi.

*Le iscrizioni per la S. Messa, e per il pranzo in Oratorio, sino ad esaurimento posti, si ricevono in Segreteria Parrocchiale entro Sabato 17/1/2026. (Quota iscrizione pranzo: * adulti € 22; * ragazzi 6-12 anni € 15; * gratis 0-5 anni).*